Anno XLVI - N. 76

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Venerdì 15 marzo 1912

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

L'ATTENTATO DI IERI CONTRO I SOVRANI D'ITALIA

Le grandi manifestazioni del Parlamento e del Popolo

Tutto il mondo civile si è unito all'Italia nella dimostrazione d'affetto al suo Re

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

Camera dei deputati

L'annuncio del P.es. del Consiglio

ROMA, 14 — Pres. Marcora.

La seduta comincia alle 14.5.

GIOLITTI pres del Consiglio domanda di parlare Il presidente della Camera, i ministri, e i deputati si alzano in piedi.

GIOLITTI. — Con dolore devo dar notizia alla Camera di un grave attentato commesso stamani contro i nostri amati Sovrani, alle ore 8. Mentre il Re e la Regina si recavano al Pantheon, giunta la carrozza reale sul corso davanti al pazzo Salviati un individuo dal marciapiedi di destra sparò un colpo di rivoltella che ferì alla testa il comandante dei corazzieri.

L'autore fu arrestato. Egli è D'Alba Antonio di Cesare e di Ballanti Cristina, nato a Roma il 4 dicembre 1891, muratore. I suoi precedenti sono questi: Il 3 agosto 1906 dal tribunale di Roma fu condannato a 6 giorni di reclusione per furto con condanna condizionale; l'11 dicembre 1906 dal Tribunale di Roma fu condannato a 17 giorni per furto; il 7 giugno 1907 dal Tribunale di Roma fu condannato a 6 mesi di reclusione per maltrattamenti ai genitori; il 21 febbraio 1908 dal tribunale di Roma fu condannato a mesi 3 giorni 27 per furto; il 23 gennaio 1910 la questura di Roma lo denunziava al presidente del Tribunale per l'ammonizione, affinchè potesse essere assoggettato alla sorveglianza speciale; ma l'autorità giudiziaria non credette dover far luogo all'ammonizione, ritenendo che i precedenti penali del Dalba non erano certamente buoni ma che da tempo serbava buona condotta dimenticando le cattive compagnie. La autorità giudiziaria ha iniziato ora il procedimento penale e però mi credo in dovere d'astenermi dà altre informazioni.

La provvidenza volle che fosse salvata la vita dei nostri amati sovrani, circondati dal profondo affetto di quel popolo che ne ammira le virtù pubbliche e private (*Vivissimi prolungati applausi*).

Parla il Presidente della Camera

PRESIDENTE Marcora. — Stamane al primo annunzio dell'infame attentato col cuore gonfio di commozione mi feci premura di portare al Re i sentimenti unanimi della vostra indignazione e del vostro affetto, non solo, ma di quello della nazione della quale giammai come in questo momento siamo sicuri interpreti. Ma ora questi stessi sentimenti prorompono qui dai nostri petti, testimonianza solenne ed indubbia a tutto il mondo civile, dell'indissolubile legame del popolo nostro al principe saggio, alla gloriosa dinastia alla nostra graziosa regina ed all'augusta madre di lui (*applausi fragorosi evviva ai sovrani*)

Il paese nostro prosegue imperterrito per la sua via Ricordando quello che io ricordo qui a voi, come testè io ricordava al popolo di Roma adunato in questa piazza di Montecitorio, ciò che il Re nostro pronunciava rivolgendosi per la prima volta alla nazione: «*Il primo pensiero è per il mio popolo ed è pensiero di amore e di gratitudine. Cresciuto nell'amor della religione e della patria invoco Dio a testimonio, della mia promessa che da oggi in poi il mio cuore la mia mente la mia vita offro alla grandezza ed alla prosperità della patria*». Quella promessa abbiamo raccolto ed oggi con fervore ricambiamo a lui. (*Vivi applausi*).

La proposta dell'on. Lacava

LACAVA. — Sono certo di rendermi interprete del sentimento unanime della Camera che i deputati si rechino collettivamente al Quirinale per esprimere colla loro presenza a S. M. il Re i sentimenti di tutta la nazione raccolta intorno a lui con affetto.

Il discorso dell'on. Sonnino

SONNINO. — Nel tumulto dei sentimenti che si agitano nell'animo nostro all'annunzio del pericolo scampato dal nostro amato Sovrano ci cruccia e ci punge particolarmente nel più vivo del cuore un angoscioso senso di umiliazione e di vergogna, al pensiero che un italiano abbia potuto tentarlo nel momento in cui migliaia dei nostri fratelli combattono e cadono gloriosamente per l'onore e la grandezza della patria. A noi rappresentanti della nazione incombe speciale dovere di riscattare tale onta coll'esempio, in quest'ora dolorosa, della fortezza, della calma, della civile fermezza di propositi, sempre più stringendoci fidenti e compatti intorno alla corona, dimenticando qualsiasi interno nostro dissidio, raddoppiando i nostri sforzi per rendere la patria nostra sempre più forte, sempre più civile, sempre più grande.

Ricordo le prime parole dette da Vittorio Emanuele III al parlamento, che Dio conservi per lunghi anni per il bene della patria, nel giorno del giuramento: «Al nostro paese è necessaria la pace interna, la concordia in tutti gli uomini di buon volere. Raccogliamoci e difendiamoci colla sapienza delle leggi e colla rigorosa loro applicazione. Monarchia e Parlamento procedano solidali in quest'opera salutare». (*Vive approvazioni*).

L'oratore dei partiti estremi

PANTANO. — L'alta figura morale di Vittorio Emanuele terzo come uomo e come capo di Stato lo ha imposto così alto nell'animo del popolo italiano che un eventuale offesa contro di lui esula dalla sfera delle cose possibili. Egli ora per così dire immunizzato contro qualsiasi forma di oltraggio e di violenza. Si farebbe torto alla civiltà italiana se si volesse connettere l'atto di un folle con qualsiasi azione o idealità di partito (*applausi*). In nome degli amici di ogni parte dell'estrema sinistra (*applausi*), mi associo alle nobili parole del nostro presidente ed alle proposte dell'on. Lacava (*applausi prolungati.*)

La salita al Quirinale

PRESIDENTE. — Non credo che occorra mettere a partito la proposta dell'on. Lacava che è approvata per acclamazione, poichè il governo deve recarsi al Senato, il quale intende unirsi alla solenne manifestazione. Prega i colleghi di trovarsi alle 15.30 nell'atrio del palazzo di Montecitorio, donde uniti ci recheremo al Quirinale. La Camera è convocata per domani alle 14 con l'ordine del giorno di oggi. Al rinnovato grido di: Viva il Re! sciolgo la seduta (*applausi prolungati*).

La seduta termina alle 14.30. Domani seduta alle 14.

SENATO DEL REGNO

I discorsi di Giolitti e di Manfredi

ROMA, 24. — Pres. Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

GIOLITTI. — Presidente del consiglio.

(*Il presidente del Senato, tutti i senatori ed i ministri si alzano in piedi. Segni di vivissima attenzione*). Con dolore debbo annunziare al Senato il grave attentato di stamane contro i nostri amati sovrani. Alle ore otto mentre il re e la regina si recavano al Pantheon, quando la corrozza reale era giunta sul corso, davanti al palazzo Salviati un individuo dal marciapiede sparò contro la carrozza reale un colpo dirivoltella che ferì alla testa il maggiore dei corrazzieri. (*Vivissima impressione*).

L'autore dell'attentato fu arrestato. Il Presidente ne dice il nome e i precedenti della vita.

Lautorità giudiziaria ora ha iniziato istruttoria del procedimento penale ed io mi credo in dovere di astenermi da ulteriori informazioni.

Per grande fortuna d'Italia la provvidenza volle salva la preziosa esistenza del nostro sovrano (*applausi vivissimi e generali, grida ripetute di*: viva il re! viva Casa Savoia! *si applaude vivamente anche dalle tribune*).

PRESIDENTE. — Il presidente del consiglio trova in noi corrispondenza di orrore per l'attento nefando, corrispondenza di gioia e di gratulazione per essere fallito. Benediciamo colleghi alla vita salvata del nostro re (*bene, bravo, applausi*). L'esecrazione al braccio scellerato e a chi lo avesse armato (*vivissimi applausi*) contro il sacro petto dell'amato sovrano. I palpiti di oggi stringono sempre maggiormente i nostri cuori a lui e alla sua casa gloriosa (*applausi*) che congiunse i suoi destini a quelli della patria italiana nell'acquisto della libertà, dell'unità, dell'indipendenza (grida: Evviva il re! *applausi unanimi e prolungati*).

Tittoni porta il saluto degli italiani all'estero

TITTONI. — Con parola eloquente e commossa il presidente del Senato ed il presidente del consiglio hanno degnamente interpretato il sentimento nostro che è quello unanime del popolo italiano, sentimento di indignazione, di orrore per l'infame attentato al nostro re, sentimento di soddisfazione e di gioia, perchè fu salva la vita del sovrano, così preziosa per l'avvenire della patria che nell'augusta persona sua trova la più pura e completa espressione (*approv.*)

Altro quindi a noi non rimarrebbe che associarsi con tutto il fervore dell'animo nostro alla manifestazione che si è proposta e che uscirebbe dai confini del parlamento per provare una èco profonda nella coscienza nazionale.

Però trovandomi io oggi qui, rappresentante dell'Italia all'estero, mi sia concesso di dire che questo èco si ripercuoterà al di là dei monti e dei mari dappertutto dove gli italiani hanno apportato ad altre nazioni il genio di loro stirpe ed il concorso inestimabile del loro lavoro (*vive approvazioni*). Gli italiani all'estero che hanno sempre viva nel cuore l'immagine della patria, che ad essa dirigono constantemente il pensiero, che si allietano dei suoi trionfi e si crucciano per i suoi lutti, vivono con noi in una commovente comunione di sentimento nazionale (*benissimo*).

Essi sono orgogliosi dello spettacolo meraviglioso di concordia, di serietà, che in occasione dell'impresa di Tripoli ha dato il popolo italiano e della maturità di educazione politica che ha dimostrato d'avere raggiunto (*benissimo*). Essi hanno avuto fremiti di sdegno per gli ingiusti ed invidiosi attacchi contro l'Italia, essi hanno avuto palpiti di tenerezza per i nostri incomparabili soldati degni eredi del valore romano; essi mandano oggi alla reggia un pensiero riverente ed affettuoso, essi sono oggi qui in ispirito per ridare con noi: Viva il re! Viva l'Italia! (*lunghi applausi, grida: Viva il re! Viva l'Italia!*)

PRESIDENTE. — Io credo di interpretare il sentimento del Senato accettando d'accordo con l'altra Camera di portare l'omaggio al Re. Sua Maestà informato di questo desiderio ha dichiarato di essere disposto a riceverè con molto grato animo questa dimostrazione del Parlamento.

Si partirà quindi di qui alle ore 16 per recarsi al Quirinale. Levasi la seduta alle ore 15.20. Domani seduta pubblica.

Dopo l'uscita del Pantheon

La folla attornia plaudente la vettura reale

ROMA, 14 (Ore 11.35). — *Finita la messa bassa al Panthèom i Sovrani, che conservarono fino dal primo momento dell'attentato il massimo sangue freddo, solo esprimendo vivo rammarico per la sorte del maggiore Lang, uscirono dal tempio.*

La folla grandissima raccoltasi frattanto nella piazza, enormemente aumentata con il rapido diffondersi della triste nolizia, scoppiò in una grande entusiastica acclamazione di affetto all'indirizzo dei Sovrani.

Da ogni parte si gridava: Viva il Re! Viva la Regina! Viva Savoia! e si agitavano i fazzoletti e i cappelli. Era difficile trattenere la folla entusiasta volente stringersi attorno le carrozze reali. Tutti esprimevano parole di commossa esecrazione per l'attentato.

La visita del Re all'Ospedale

Rientrati i Sovrani per lo stesso percorso al Quirinale, fra le acclamazioni incessanti, il Re ne riuscì poco dopo per recarsi in automobile scoperta senza scorta all'ospedale a visitare il maggiore Lang. Dal Quirinale all'ospedale il Re fu vivamente applaudito dalla popolazione, specialmente sul Corso.

Acconpagnato dal dott. Postempski il Re si trattenne brevemente nella camera del ferito, a cui su consiglio del medico si astenne di rivolgere la parola. Il Re volle minute informazioni sullo stato del ferito mostrandosi lieto che non sia tale da destare preoccupazioni serie.

All'uscita dall'ospedale si è radunata gran folla che salutò il Re con una nuova imponente dimostrazione d'affetto. Il Re si avviò verso il Quirinale mentre la folla radunata e molti cappannelli nelle piazze e sulle principali vie commentava l'attentato ed acclamava continuamente ed entusiasticamente il Re.

La città offriva stamane un aspetto curioso, perchè la notizia non essendo ancora stata diffusa dai giornali, dal punto centralissimo ove avvenne l'attentato corse di bocca in bocca fino ai quartieri più remoti e attorno a ciascuno che sapeva si formavano densi gruppi di curiosi. I particolari narrati destavano aspri commenti di esecrazione.

Alle ore 9.15 il ministro della guerra si recò all'ospedale a visitare il maggiore Lang. Subito cominciò un pellegrinaggio di personalità e ufficiali chiedenti tutti con ansia notizie del ferito, ma nella camera ove questi giace si lascia entrare soltanto qualche raro personaggio colla viva raccomandazione di non farsi notare dal degente, che trovasi in stato d'assopimento.

Fra le prime autorità arrivate all'ospedale vi furono il sindaco e il prefetto.

L'AUTORE DELL'ATTENTATO

Il suo interrogatorio

ROMA, 14. (Ore 12.10) — *L'autore dell'attentato è un giovane sbarbato, vestito decentissimamente di nero, porta un paio di scarpe allacciate nuove. Persona avente consuetudine coi delinquenti e che ne studia i caratteri dichiara che ha la faccia caratteristica del teppista. Infatti nel primo interrogatorio, dopo un breve periodo di ostinato mutismo, sembra che abbia dichiarato d'aver appartenuto alla teppa, d'essere pregiudicato e condannato tre volte per furto.*

Negli ultimi anni aveva abbracciato fede anarchica individualista. Richiesto sul possesso del revolver, prima dichiarò d'averlo trovato, poi che la possedeva da qualche tempo. Nel corso dell'interrogatorio, che dura tuttora, cambiò però più volte di tattica. Sulle prime era muto poi cominciò a protestare contro coloro che lo arrestarono, dicendo che fu malmenato, lamentandosi fino di qualche parola offensiva che i cittadini pronunciarono al suo indirizzo.

Su questi particolari insistette assai intramezzando la protesta con qualche breve confessione sulle intenzioni avute nell'attentato, ma disse poco con reticenza. Più tardi, insistendo gli interroganti, cominciò a parlare: disse con molta lucidità il suo passato, la sua vita presente. Escluse che si tratti di complotto. L'idea del delitto gli è germogliata nella mente e solo senza complicità con alcuno la attuò.

Suo padre Cesare Dalba lavora lavora attualmente negli scavi delle Terme di Caracalla, sua madre Cristina Villanti quando sposò suo padre era vedova.

In famiglia sono dunque tre soli. Gli furono sequestrate alcune carte.

Il Dalba ha qualche graffiatura al viso e molte contusioni ricevute nella colluttazione avvenuta al momento dell'arresto del quale si conoscono con precisione i seguenti particolari.

I particolari precisi del fatto

L'autore dell'attentato si era nascosto dietro una colonna del palazzo Salviati al Corso. Appena la carrozza reale giunse all'altezza della colonna dietro cui si era nascosto si fece avanti un po' contro lo sportello della carrozza dove si trovavano il Re e la Regina e il generale Brusati, sparando il primo colpo. Il colpo fallì; ma sembra che abbia ferito il cavallo del maggiore Lang cavalcante a sinistra della carrozza, appunto dalla parte della Re. Il cavallo dette un salto, ma Lang è rimasto in sella, lo strinse più vicino alla carrozza reale, mentre i corazzieri lo serravano, tutti intorno alla carrozza che nell'attimo trascorso era già passata oltre il punto dove trovavasi il Dalba.

Fra il primo colpo e gli altri due ci fu dunque una sensibile pausa. Dalba sperando colpire il Re tirò ancora due colpi nella sua direzione obliquamente dietro la carrozza, sbagliando i colpi così nella nuca il maggiore Lang che cadde da cavallo.

I due cittadini che lo arrestarono

Presso il Palazzo Salviati trovavasi a passare in quel momento lo chauffer Quaranta Luigi fu Nicolò nato a Firenze nel 1881, domiciliato a Cava dei Tirreni, dove la famiglia con 3 figli e che per ragioni di lavoro risiede a Roma ed è addetto ad un garage di Roma.

Il giovane chauffer si lanciò mentre questi stava per sparare altri colpi, lo acciuffò pei capelli, poi lo strinse alla vita. Subito dopo fu aiutato da certo Giusti Giuseppe quarantacinquenne da Bevagna (Perugia), aiutante del Palazzo Salviati, cocchiere della duchessa Borghese di Bomarzo.

I due stentarono a reggere il D'Alba, che non mancava di minaciare la folla colla rivoltella, sebbene ormai nella stretta dei due cittadini non riuscisse ad adoperarla.

Il Giusti fu graffiato dal D'Alba al viso. Subito dopo accorse la guardia scelta d'Angelo che insieme alle prime due dovette lottare contro la folla accorsa subito, che voleva ad ogni costo linciare il D'Alba. Questi rimase graffiato e contuso nella violenta colluttazione. Alla folla che tentava di colpirlo il D'Albà gridava: «Menatemi, sono anarchico!»

In soccorso del maggiore Lang caduto da cavallo accorse subito il tenente dei carabinieri Massa che lo sollevò e lo adagiò su una carozza dei funzionari di questura della casa reale, trasportandolo subito a San Giacomo. Il maggiore era quasi svenuto, sia per la ferita, sia forse per la caduta. Ma poi pian piano riprese le forze.

Al Commissariato di Trevi dove il D'Alba fu tradotto si recarono subito il sostituto procuratore generale Vacca, il Prefetto, il Questore, e si procedette subito all'interrogatorio.

Verso le dieci numerosa folla si accalcò sotto le finestre del commissariato improvvisando una dimostrazione ostile al grido: «Abbasso l'assassino» «Viva il Re!» «Viva il Sovrano!»

La calma ammirevole dei Sovrani

Fra l'emozione generale specie al primo momento, i Sovrani si mostrarono calmissimi; anche la scorta, sebbene il maggiore Lang fosse ferito, mantenne la massima calma. Quando i Sovrani giunsero al Pantheon si trovavano già nel tempio la Regina Madre, giunta 5 minuti prima.

I Sovrani abbracciarono e baciarono affettuosamente la Regina Margherita. Il Re le narrò brevemente l'accaduto, indi cominciò la cerimonia religiosa.

Le felicitazioni dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti si recò dal Re a presentargli le felicitazioni per lo scampato pericolo. Nella portineria della regia si è posto il registro che si è andato rapidamente coprendo di firme di tutti i ministri, degli ambasciatori, degli alti funzionari di Stato, di parlamentari e di cittadini.

La grande dimostrazione

del mattino ai Sovrani

Alle ore dieci la gente che al diffondersi della notizia era uscita numerosa dalle case e quella che già trovandosi in istrada interrompeva il corso dei propri affari per cercare ansiosamente la notizia dei particolari, si andò addensando nel centro della città verso la piazza Colonna, ove in breve si raccolsero parecchie migliaia di persone con numerose bandiere e grida entusiastiche di: Viva il Re! Viva Savoia! Viva l'Italia!

Lentamente si ordinò l'imponente corteo.

La circolazione dopo brevi momenti diventa impossibile lungo tutto il corso Umberto. Quando il corteo si muove da Piazza Colonna diretto al Quirinale tutte le finestre lo gremiscono di uomini e donne plaudenti, sventolanti fazzoletti. E' una imponente dimostrazione d'giubilo per lo scampato pericolo dei sovrani. Le bandiere che stamane sventolavano a mezza asta per la commemorazione della morte di Umberto, si spiegano ora in segno di festa. La dimostrazione tra continui scoppi d'applausi e di grida giunge in Piazza del Quirinale alle 10.30. Dalla Piazza radiosa sotto il sole, fitta di gente, si applaude incessantemente ai Sovrani. Alle ore 10.45 le persiane della loggia sovrastante all'ingresso monumentale della reggia si spalancano e i sovrani si affacciano accolti da una acclamazione lunga ed entusiastica. Si sventolano le bandiere, si agitano i cappelli e i fazzoletti. I Sovrani salutano commossi esorridenti con cenni del capo e dopo pochi istanti si ritirano. Mentre l'acclamazione dura ininterrotta, calorosissima. La folla si riversa in via XX Settembre sotto la palazzina ove i sovrani hanno i loro privati appartamenti e continua ancora ad applaudire, ad acclamare. Moltissimi cittadini entrano nella portineria ove cinque grossi registri si vanno coprendo di firme.

La perquisizione in casa dell'assassino

Subito dopo l'attentato si è operata una perquisizione nela casa del D'Alba in via Polveriera 47. La madre del D'Alba è portiera di quel stabile. Gli agenti sequestrarono fra altro un libretto di lavoro del D'Alba che fino a ieri lavorò nel villino Aragno fuori Porta Pia.

Ieri sera rincasando D'Alba portò seco gli arnesi del mestiere dicendo di non sentirsi bene. Infatti stamane non si recò al lavoro. Alzandosi all'ora consueta si è vestito degli abiti migliori, uscendo poi subito da casa. Suo padre è nativo di Tivoli. Il D'Alba ha anche un fratello discorde colla famiglia, non convivente nella casa. La madre del D'Alba avuto notizia del delitto di cui il figlio si è macchiato rimase molto accasciata.

Un'episodio gentile

Quando i Sovrani si affacciarono al balcone della facciata principale del Quirinale furono costretti a mostrarsi tre volte. La terza volta insieme ai Sovrani si presentarono tutti i principini, anche la principessa Giovanna che la Regina prese in braccio. Un'onda di comozione passò nella folla alla vista del gentile atto materno e gli applausi levaronsi più alti ed entusiastici.

La dimostrazione alla Regina Madre

Le dimostrazioni si rinnovarono innanzi al ministero della guerra e alla caserma dei corazzieri ove la folla sostò applaudendo e gridando: Viva l'esercito! Viva le guardie del Re! A mano a mano che l'imponente corteo percorreva la via Venti Settembre dalle finestre agitavano bandiere e drappi tricolori. Dove si vedevano issate le bandiere a mezz'asta la folla gridava: Abasso il lutto!, non cessando di gridare finchè la bandiera non era tutta spiegata.

Avendo incontrato un graduato corazziere la folla lo circondò e gli improvvisò una dimostrazione.

Percorrendo poi le vie Venti Settembre, S. Susanna, Sallustiana, Friuli la folla sempre gridando: Viva Savoia! Viva l'esercito! Viva il Re! giunse a palazzo Margherita dove da tutti si acclamava gridando: Viva la Regina Margherita!

Dopo pochi minuti dal balcone centrale si affacciò la Regina Madre portante al capo uno sciallè di seta bianca. In atto di ringraziamento la Regina Madre saluta la folla che le rinnova l'entusiastica dimostrazione.

Sopra la villa Margherita è issata la bandiera a mezz'asta, che viene rialzata sventolando ampia al sole. Il popolo acclama entusiasticamente e grida: Viva l'Italia! Viva Savoia! Viva la Regina Margherita!

Barrere al Quirinale

L'ambasciatore di Francia, decano del corpo diplomatico, si è recato stamane al Quirinale e presentò al maestro delle cerimonie di servizio le felicitazioni personali. Barrere si recò poi al ministero degli esteri a cui porse pel pericolo a cui sfuggì il Sovrano le congratulazioni del governo francese e le proprie.

Lang migliora

Le condizioni del maggiore Lang migliorano sempre. Alle ore 9 giunse all'ospedale la sua signora e si trattenne presso al letto fino alle 11.

Il registro posto nella portineria dell'ospedale si copre di firme. Stamane firmarono numenerosissimi senatori, deputati, ufficiali ed amici. Il ministro Calissano lasciò la carta da visita.

Agli sbocchi delle vie conducenti all'ospedale si tirarono i cordoni per tenere indietro la folla. I negozi sono chiusi. Sugli sporti è scritto: «Chiuso per manifestazione nazionale».

L'impressione in Vaticano

Alle 14 i tram e gli omnibus furono sospesi. La notizia dell'attentato giunse in Vaticano prestissimo stamane. Il Papa volle essere informato anche dei particolari e si mostrò addoloratissimo.

Merry del Val avendo avuto occasione di parlare con un giornalista gli chiese particolari dell'attentato manifestando il suo profondo rincrescimento.

La dimostrazione del pomeriggio

Il corteo di 50 mila persone

Le parole dell'on. Marcora

ROMA, 14. — In attesa della formazione del corteo per la dimostrazione alle ore 2 in piazza Colonna una commissione di studenti universitari e di rappresentanti le associazioni cittadine si reca dal presidente della Camera on. Marcora, perchè voglia portare al popolo di Roma adunato intorno al parlamento della nazione la sua alta parola.

L'on. Marcora accetta di buon grado. Dopo pochi minuti si affaccia al balcone centrale di Montecitorio accolto da un uragano d'applausi: «La Camera, dice, mi attende. Porterò ad essa la voce della concordia fra il popolo e il Sovrano nei momenti della gloria e nei momenti del dolore».

Il presidente ricorda poi le parole pronunziate da Vittorio Emanuele III salendo al trono: «Io porto tutto il mio cuore e tutta la mia gratitudine e prometto di dedicare tutto me stesso alla grandezza e alla prosperità della patria». Le parole del nostro Re rievocate dal venerando presidente dell'assemblea nazionale, suscitano nel popolo entusiasmo, delirio.

Migliaia di mani si levano, migliaia di voci acclamano, il momento è indimenticabile. Vecchi, giovani, donne, fanculli sono tra la folla prevalentemente composta del ceto operaio, acclamante. Ritiratosi l'on. Marcora il corteo comincia a formarsi. Si calcola la presenza di oltre 50 mila persone.

Attraverso le vie

Il corteo si muove con alla testa un folto gruppo di bandiere. Le finestre e le terrazze di tutti i palazzi prospicenti Piazza Colonna, Montecitorio e le vie adiacenti sono gremite di signore che agitano i fazzoletti unendosi così alla grande manifestazione del popolo. Anche le osterie ed alcuni caffè si chiudono. Pel Corso, Piazza Venezia, Via Nazionale, il corteo giunge in via Quirinale e si avvia verso la reggia. Non una finestra, non un balcone lungo il per-

corso è vuoto. Si grida, si acclama da ogni parte; migliaia di bandiere sventolano al purissimo sole. La piazza del Quirinale fino alle ore 14 era già gremita di folla, giunta da altre parti, specialmente dai quartieri alti della città, sicchè soltanto la testa del corteo colle bandiere riesce ad aprirsi un varco tra la massa del popolo e giungere fin sotto il balcone del palazzo reale.

Tutte le finestre e la terrazza della Consulta e i palazzi prospicienti della piazza sono gremiti. Lo spettacolo è imponente. Il corteo in moto come grossa corrente penetra lentamente tra la folla.

Davanti la Reggia

Nessuno sa rinunziare a vedere il Re e la Regina e ad acclamarli. In questa solenne giornata ognuno è fregiato dal tricolore; le donne sul seno, gli uomini sul cappello portano i colori della nazione splendenti nella meravigliosa piazza inondata dal sole. Da tutti si grida: Viva il Re!

I Sovrani si presentano fra un delirio d'applausi

Si vuole il Sovrano al balcone e quindi le imposte della loggia centrale del Quirinale si aprono; il Re e la Regina ed i principi si presentano al popolo. La Regina veste un semplicissimo abito noisette con merletto bianco, il principino Umberto agita il berretto e poichè la balaustra è troppo alta e non può vedere, la Regina fa portare lo sgabello sicchè il principino può affacciarsi al balcone. La Regina ha in braccio la principessina Giovanna e la mostra al popolo. La piccina agita anch'essa il berrettino.

La principessina Jolanda è accanto al Re. E' difficile esprimere l'esplosione d'entusiasmo del popolo in quel momento. Tutti i cappelli fregiati dal tricolore si agitano, i fazzoletti si levano in alto, qualche donna solleva sulle braccia il suo bambino.

Per vari minuti si grida: Viva il Re! Viva Savoia! Viva la Regina! Viva l'esercito! Abbasso gli assassini! Abbasso i nemici della patria!

I Sovrani sorridenti e commossi ringraziano, si inchinano più volte, i principini continuano ad agitare il loro berretto. Poi Sovrani e Principi si ritirano, ma una nuova entusiastica dimostrazione li richiama. Essi si affacciano un'altra volta nuovamente freneticamente applauditi. Visibilmente commossi ringraziano inchinandosi. Poi rientrano nella reggia mentre ancora dura l'eco degli applausi della folla.

Il Sindaco di Roma interroga il popolo ed entra nella Casa del Sovrano

Giunge in piazza del Quirinale il sindaco Nathan. Appena il popolo lo riconosce lo accoglie con una viva dimostrazione. Il primo magistrato di Roma fa cenno di voler parlare. Con l'energica voce arringa la popolazione e le domanda se voglia che egli si rechi in Quirinale, interprete presso il Re, dei sentimenti di sdegno del popolo di Roma, pel vile attentato ed esprimergli la gioia di tutti i cittadini per lo scampato pericolo.

Il popolo unanime applaude, rispondendo: Sì! Sì!

Allora Nathan entra nella reggia, subito ricevuto dai Sovrani. Poco dopo scende nuovamente in piazza del Quirinale e riferisce alla folla che egli adempì alla missione affidatagli, aggiungendo che il Re si dimostrò molto lieto della manifestazione, osservando però non si aspettava meno dal popolo di Roma.

Le parole del Re riferite dal sindaco suscitano grande entusiasmo tra le migliaia di persone.

Nuovi applausi chiamano i sovrani che si riaffacciano due volte. La folla che staziona in piazza del Quirinale non accenna a muoversi.

Il manifesto del sindaco di Roma

ROMA, 14. — Il sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

«Un degenerato malvagio ha attentato alla vita di Sua Maestà il Re. La cittadinanza esulta allo scampato pericolo del beneamato capo della nazione. Il trono suo saldamente poggia sull'affetto e devozione della popolazione di Roma e di tutta la Italia.

La criminosa aberrazione di un pazzo che Roma rinnega, col grido unanime sorgente dall'anima del paese e della capitale: *Viva l'Italia! Viva il suo Re!*

Per la Giunta
Il Sindaco: *Nathan*»

I telegrammi dei Sovrani e le manifestaz. del Parlam.

La dimostrazione affettuosa del Parlamento germanico

BERLINO, 14. — (Reichstag). — Il presidente al principio della seduta dice: «Sua maestà il Re d'Italia alto alleato di sua Maestà l'Imperatore di Germania e del popolo tedesco e la regina d'Italia sono sfuggiti ad un grave pericolo di morte. (*Tutti i deputati si alzano in piedi*).

L'attentato criminoso diretto contro loro ha fallito il suo scopo. Sono sicuro di esprimere i sentimenti di voi tutti manifestando la gioia e la soddisfazione del *Reichstag* per il fatto che il Re e la Regina sono rimasti incolumi. (*Vivi e prolungati applausi*). A nome del *Reichstag* esprimerò questi sentimenti in un dispaccio che invierò al presidente della Camera dei deputati italiana. (*Applausi prolungati*).

Il telegramma di Francesco Giuseppe

VIENNA, 14. — La *Neue Freie Presse* scrive che l'Imperatore, appena ebbe notizia dell'attentato al Re d'Italia inviò immediatamente un telegramma di felicitazione al Re e alla Regina. Altri giornali biasimano vivamente l'attentato qualificandolo un atto d'anarchia, che non ha alcun rapporto colla guerra, nè colla politica in generale.

VIENNA, 14. — La notizia dell'esecrabile attentato al Re d'Italia, diffusa a Vienna da edizioni speciali dei giornali, ha prodotto grandissima impressione nella popolazione. Dappertutto si vedevano gruppi di persone che leggevano e commentavano le notizie. Numerosi personaggi si recarono all'ambasciata d'Italia per esprimere le felicitazioni per il fatto che i Sovrani rimasero incolumi. Tra essi vi sono il presidente della Camera dei signori principe Windischgraetz e molti membri dell'aristocrazia, gli ambasciatori di Francia, di Spagna, del Giappone.

Il *Fremdenblatt* commentando l'attentato dice che in Austria-Ungheria si accoglierà colla più viva gioia e soddisfazione la notizia che i Sovrani d'Italia sono scampati fortunatamente al pericolo.

Il telegramma di Fallieres

PARIGI, 14. — Appena appresa la notizia dell'attentato al Re d'Italia il presidente della repubblica Fallieres ha inviato il seguente dispaccio:

«Apprendo con dolorosa commozione l'attentato diretto contro Vostra Maestà e la felicità di esservi sfuggito. Tengo a rinnovarle l'espressione dei miei sentimenti di sincera amicizia.

Firmato: *Fallieres*».

Il presidente della repubblica ha inoltre incaricato il comandante Penelon suo ufficiale d'ordinanza di recarsi all'ambasciata d'Italia per pregarla di esprimere a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III le sue felicitazioni per essere felicemente scampato all'odioso attentato.

Le felicitazioni di Poincaré e Khuen

PARIGI, 14. — Appena ricevuta la notizia dell'attentato commesso contro il Re d'Italia il pres. del consiglio Poincaré ha telegrafato all'ambasciatore di Francia a Roma pregandolo di esprimere al marchese Di San Giuliano i sentimenti d'indignazione che l'attentato ha provocato nel governo della repubblica e che saranno certamente condivisi dalla intera Francia.

Poincaré ha in pari tempo pregato l'ambasciatore di far pervenire a Sua Maestà il Re, la rispettosa espressione dei suoi sentimenti.

BUDAPEST, 14. — Il presidente del consiglio conte Khuen Hedervary ha pregato il ministro degli affari esteri della monarchia di esprimere al governo italiano le felicitazioni di quello ungherese per lo scampato pericolo di Re Vittorio Emanuele terzo dal nefando attentato che ha ovunque suscitato indignazione ed orrore.

I ministri della Prussia e della Russia

ROMA, 14. — Il ministro degli affari esteri on. Marchese Di San Giuliano ha ricevuto i seguenti telegrammi: dal segretario di stato per gli esteri tedsco Von Kiderlen Wachter:

«Profondamente commosso per la notizia dello scellerato attentato vi prego signor marchese di accogliere le mie più sincere felicitazioni per la fortunata salvezza delle Loro Maestà, e di volere, se l'occasione si presenta, deporre ai piedi delle Loro Maestà stesse, l'espressione rispettosa della mia più viva simpatia e soddifazione.

Firmato: *Kiderlen*».

Dal ministro degli affari esteri russo Sazonoff:

«Sua maestà lo Zar, profondamente commosso per la notizia dell'abbominevole attentato contro Sua Maestà il Re, vi prega di accogliere le felicitazioni più sincere del governo imperiale, insieme coll'espressione della sua gioia del veder conservati i preziosi giorni del vostro Sovrano.

Firmato: *Sazonoff*».

I reggenti di San Marino

Dai capitani reggenti della repubblica di San Marino:

«Mentre abbiamo telegrafato a Sua Maestà il Re le condoglianze per l'orrendo attentato e le felicitazioni per lo scampato pericolo, porgiamo anche a V. E. ed a codesto governo i sensi di profondo cordoglio.

Firmati: I reggenti:
Onofrio Fattori,
Angelo Manzoni Borghesi».

Il telegramma del Re d'Inghilterra

LONDRA, 14. — Il Re Giorgio, appena appresa la notizia dell'attentato al Re d'Italia ha telegrafato al Quirinale l'espressioni del suo orrore e del suo sincero compiacimento per il fatto che l'attentato è fallito.

La notizia è stata pure comunicata ufficialmente al governo brittanico ed il ministro degli esteri sir Grey a nome del gabinetto inglese ha telegrafato al governo italiano sentimenti analoghi a quelli manifestati dal Re.

In tutta l'Italia

ROMA, 14. — Telegrammi da tutte le città e borgate d'Italia dicono che dappertutto l'indignazione per l'infame attentato fu grande, ma che maggiore fu la gioia per lo scampato pericolo dei nostri Sovrani.

Avvennero dimostrazioni in molte città con cortei e discorsi inneggianti al Re e alla Casa di Savoia.

La grande manifestazione del Friuli

L'impressione a Udine

Hanno attentato alla vita dei Sovrani; — il Re e la Regina sono salvi! — Rapida come la folgore, la notizia si sparse stamane per la nostra città e per la provincia, suscitando turbamento e commozione indicibili. Alle parole d'esecrazione per il misfatto, succedevano le espressioni più affettuose per gli amati Sovrani, sfuggiti al tremendo pericolo.

Dal tumulto dell'ira e dell'affetto si rivelava interamente l'anima del nostro popolo buono e forte.

Nell'ora difficile, in cui si trova la patria, quando tutta la nazione, stretta a torno al suo Re, combatte una guerra lunga ed aspra, all'indomani d'una gloriosa vittoria delle sue armi, e nel giorno in cui si celebravano le esequie del Re Buono, caduto a Monza per mano d'un assassino, quest'attentato contro la vita dei giovani Sovrani, così nobili e intelligenti, così pronti ad ogni slancio di generosità, di coraggio e di sacrificio, così legati intimamente al loro popolo nelle gioie e nel dolore, appare come l'atto più nefando che un cittadino possa commettere. E fu commesso da un giovane — e questo giovane è italiano!

La mano di costui fu armata dalla follia eccitata alla scuola dell'assassinio, o dalla tenebrosa opera dei nemici che volevano portare il colpo più funesto alla nostra nazione?

Confidiamo che la luce sarà fatta e che si verrà a sapere se si tratta dell'opera di un settario o d'un sicario. Quale, però, possa essere, il popolo italiano, immensamente lieto di veder salva la vita del suo sovrano, manda all'augusto Capo della nazione il saluto più affettuoso e più devoto.

E come da ogni altra parte della penisola, anche dal nostro Friuli si leva il grido entusiastico: Viva il Re! Viva la Patria!

Il manifesto ai Cittadini

Nel pomeriggio fu affisso il seguente manifesto:

CITTADINI!

Mentre la Patria è in campo armata per il suo avvenire, una mano italiana si è levata contro il Re, che la Patria impersona. Anarchica follia criminosa? oro straniero?

Non valsero a preservare il Sovrano dall'obbrobrioso attentato la fervida fede operosa consacrata alla pace sociale ed alla grandezza d'Italia, non la bontà eroica sperimentata in cento prove, non la presenza della dolce Regina, non la solenne ora che volge.

Dio protegge l'Italia. Il Re è salvo!

CITTADINI!

Prima che finisca il giorno che vide l'orrendo attentato riunitevi in un pensiero concorde di protesta e di fede, riunitevi ad affermare che, oggi più che mai, l'Italia, tutta l'Italia, è compatta ed unanime, di fronte a qualunque nemico, stretta intorno al suo amatissimo Capo.

Gli studenti

Le Associazioni con bandiere sono invitate per le ore 20 alla Palestra di Ginnastica in via della Posta per procedere unite alla Piazza Vittorio Emanuele.

La dimostrazione di iersera

La folla attraverso le vie della città

Con un grande palpito d'entusiasmo si chiuse ieri la giornata infaustamente iniziata. Udine tutta seppe ritrovare se stessa. L'anima del popolo vibrò in tutte le sue corde migliori.

Cittadini d'ogni classe sociale, studenti e giovani operai, s'adunarono a migliaia poco prima delle ore 20 dinanzi la palestra ginnastica dove già stavano le rappresentanze e i vessilli dei sodalizi che avrebbero partecipato alla manifestazione.

La ressa era tale che in via della Posta la circolazione era letteralmente impedita.

Tutti commentavano animatamente l'attentato per fortuna non riescito, di cui il nostro giornale escito in terza edizione, dava minuti e abbondanti particolari.

Le bandiere

Alle 20 precise echeggiano le squille della Marcia Reale e prorompe un formidabile applauso.

Escono dalla palestra le rappresentanze dei sodalizi con i loro vessilli. Notiamo tra le bandiere: quella dei Reduci, della Dante Alighieri, degli emigrati Goriziani, Triestini, Dalmati, quella dei volontari ciclisti, dell'Unione Velocipedistica Udinese, dei Giovani Monarchici, del Liceo, dell'Istituto Tecnico, del Tiro a Segno, della Ginnastica e Scherma, della Trento e Trieste, dei Barbieri, del collegio Gabelli, della Lega Infermieri, dei Forti e Liberi, della Corale Mazzuccato.

Il corteo imponentissimo si snoda per via della Posta plaudendo alla Marcia Reale.

Dalle finestre è un continuo sventolare di fazzoletti e di bandiere.

Alcune torcie a vento gettano sprazzi di luce sul corteo lunghissimo, preceduto dalle numerose bandiere.

Al monumento del Re Galantuomo

Sempre al suono della Marcia Reale il corteo giunge in Piazza Vittorio Emanuele che è stipata di folla.

Le bandiere e la musica seguiti dal popolo, salgono sino al monumento a Vittorio Emanuele II, e vi girano attorno. Le bandiere sono agitate in atto di omaggio, il popolo sventola i cappelli gridando evviva.

Il corteo gira quindi per via Manin e piazza del Patronato. Sosta dinanzi al palazzo prefettizio.

La folla applaude mentre la Marcia Reale rimbomba.

Il discorso del Prefetto

Dal balcone principale s'affacciano il prefetto comm. Brunialti, la sua gentile signora, la signorina e il segretario dott. Rizzi.

La signora e la signorina Brunialti agitano i fazzoletti, mentre il prefetto fa cenno di parlare. E tra un religioso silenzio egli pronuncia parole nobilissime, compiacendosi della grandiosa manifestazione che onora la popolazione friulana seconda a nessuno per patriottismo.

Mentre l'Italia — dice il comm. Brunialti — si cimenta alla conquista di due nuove grandi provincie, bagnate dal sangue dei nostri eroici fratelli, un esacrando attentato è stato perpetrato, contro le persone dei nostri Augusti Sovrani.

Ma l'abbominio del popolo italiano ha degnamente risposto all'atto infame!

Il comm. Brunialti continua quindi il suo discorso, pronunciato con voce squillante, calda d'entusiasmo, continuamente interrotto d'applausi, che si rinnovano insistenti e fragorosi quando termina con un evviva al Re.

Alla caserma del II. Fanteria

Il corteo si riordina, percorre via Cavallotti entra in via Aquileia e si reca dinanzi alla caserma del 2.o fanteria ove la dimostrazione si fa altissima.

Da tutti i petti sgorga il grido di: Viva L'Esercito!

I soldati e i sottufficiali rispondono plaudendo dalle finestre della caserma.

La musica intuona l'inno di Garibaldi e il corteo retrocede per via della Posta sino all'abitazione dell'on. Giuseppe Girardini che insistentemente applaudito si presenta alla finestra. Appena fa cenno di parlare il silenzio si stabilisce come per incanto.

Parla l'on. Girardini

Io vi sono grato — dice l'on. Girardini — d'essere venuti a chiedermi la parola del sentimento. Oggi, mentre si adempie a una necessità storica di cui la generazione presente dovrà rendere conto ai posteri, mentre la gioventù italiana sacrifica la vita per l'avvenire della Patria, mentre si compiono i destini della nostra indipendenza — perchè non sempre l'indipendenza di un popolo si racchiude entro le frontiere segnate dai monti e dai mari — una mano esacranda tentava di colpire nel Re la personificazione del sentimento nazionale.

Ricordo come quando il Re venne in questa terra così prossima ai confini, Egli fu circondato dall'affettuoso plauso del popolo!

Questa giornata incominciata con un pensiero di morte si chiuda con un entusiastico grido: Viva La Patria! Viva il Re!

Un formidabile clamore di applausi copre le ultime parole dell'oratore, al quale la folla tributa una speciale insistente ovazione.

L'entusiasmo dei dimostranti sembra raddoppiato.

Dal comm. Pecile

Il corteo continua per Piazza Vittorio, Via Mercatovecchio, via Mercerie, Piazza S. Giacomo e sbocca in via Zanon dinanzi il palazzo Pecile.

Le luci delle torcie a vento fanno apparire rossastro il grande torrione medioevale che s'erge dinanzi il palazzo.

Il comm. Pecile s'affaccia al balnobili parole d'esacrazione per l'attentato, di sprone al popolo per migliorarsi ed educarsi e cooperare così all'avvenire d'una sempre più grande Italia. Termina al grido di: Viva il Re!

Anche le parole del comm. Pecile sono applauditissime.

Da Giusto Muratti

Cessati gli applausi al comm. Pecile, dal corteo cento voci gridano: andiamo da Muratti!

Il corteo prosegue per via Zanon e giunge all'abitazione del valoroso legionario di Villa Gloria.

Quando la simpatica e bianca figura del vecchio e amato patriotta spicca al balcone i dimostranti prorompono in grida entusiastiche, mentre la banda suona l'inno di Garibaldi.

Giusto Muratti appare fortemente commosso, mentre fa cenno di ringraziare.

Appena stabilito il silenzio Muratti parla.

Parla a scatti, nervosamente. Ogni periodo contiene un'idea a se. Egli comincia ricordando la sua terra natia, e dice che la dimostrazione fattagli è appunto perchè egli proviene da quel paese verso il quale non ristanno le speranze degli italiani. I quali oggi non hanno altro sacrosanto dovere se non d'amare la Patria e di volerla sempre più grande.

Rileva con amarezza come mentre oggi il popolo italiano compie prodigi di valore, una mano esacranda abbia osato alzarsi contro il nostro Re, preclaro esempio d'ogni virtù.

E' appunto attorno al Re che oggi noi dobbiamo raccoglierci: Evviva il Re!

Gli applausi che hanno continuamente interrotto il discorso del vecchio venerando, si rinnovano insistenti. Il grido di Viva Muratti si unisce a quello di Viva Trieste.

L'ovazione si prolunga commovente. E allora il signor Muratti ritorna al balcone di scatto e dice fortemente: Un altra cosa, o cittadini, ricordatevi che noi ora abbiamo tre nemici: l'Austria, la Turchia, i preti!

A questo scatto del vecchio patriotta che ricorda una tagliente frase garibaldina, il pubblico applaude fragorosamente.

L'inno di Garibaldi spande le sue note, vivifica d'entusiasmo.

L'ovazione al generale Greppi

Il corteo si riorganizza, passa il ponte Poscolle e in Piazza dei Grani, saputo che S. E. il generale Greppi era ospite nel palazzo Kechler, sosta e acclama al generale perchè si presenti.

Il generale Greppi s'affaccia al balcone e ringrazia inchinandosi replicatamente.

Al monumento dell'Eroe

La dimostrazione si chiude in piazza Garibaldi dinanzi al monumento dell'Eroe.

Un gruppo di monelli — spesso i monelli nei momenti storici culminanti hanno degli atti che rimangono immortali — ha avuto una magnifica idea. Tutti muniti di una torcia a vento fiammeggiante si sono arrampicati sul monumento: due o tre addosso al garibaldino, altri sul piedistallo, altri ancora sulla statua dell'Eroe.

Il monumento appare tutto guernito di fiamme.

Lo spettacolo è caratteristico. Attorno il monumento sventolano i vessilli, mentre uno studente pronuncia poche parole.

Le note dell'inno di Garibaldi e della Marcia Reale echeggiano mentre i dimostranti si sciolgono in buon ordine.

La serata di ieri rimarrà memoranda.

Si calcola che alla dimostrazione parteciparono oltre 20 mila persone.

I dispacci da Udine e dal Friuli

Il telegramma del sindaco di Udine:

S. E. Brusati primo aiutante di Campo del Re
ROMA

In quest'ora memoranda, in cui alla patria si aprono nuovi gloriosi destini e alla maestà del Re gli sguardi di tutto il popolo sono rivolti con fede sicura, con riverente affetto Udine esprime tutta la sua esecrazione contro l'infame attentato di chi ha osato alzare la mano assassina sulla persona del Re che simboleggia l'animo italiano ed invia felicitazioni vivissime per lo scampato pericolo.

Pecile, sindaco.

Il telegramma della Deputazione Provinciale:

Prima Aiutante di Campo di S. M. il Re
ROMA

Provincia di Udine commossa esecrando delitto, esultante per scampato pericolo amato Sovrano, riafferma solennemente devozione inalterabile al Suo Re astro che rischiara e dirige la Patria verso i suoi nuovissimi e alti destini.

Per Dep. Provinciale
Spezzotti.

La Società Tiro a Segno:

Ministro Real Casa
ROMA

Presidenza Società Tiro a Segno Udine prega vivamente V. E. presentare Loro Maestà espressioni immenso gaudio per lo scampato pericolo.

Tonini, presid.

Da S. Pietro al Natisone:

Primo aiutante di Campo di S. M. il Re
ROMA

Popolazione questo Comune, posto estremi confini Regno, apprese profonda indignazione notizia infame esecrando attentato, manifesta seco giubilo immenso per scampato pericolo, fa voti angelo tutelare d'Italia protegga sempre preziosa vita Augusti Sovrani, amore e orgoglio intera nazione.

Dott. Cucavaz
Sindaco di S. Pietro al Natisone

Associazione Commercianti:

Generale Brusati
Aiutante di S. M. il Re
ROMA

Assieme all'esecrazione per il nefando attentato giungano nostri amati Sovrani espressioni giubilo Associazione Commercianti Industriali, Esercenti Udine e Provincia per lo scampato pericolo e sentimenti incrollabibile devozione.

Venier, presidente.

Il presidente della Società Veterani e Reduci ha spedito ieri il seguente telegramma:

A Sua Eccellenza il Ministro della Marina
ROMA

«Profondamente commossi, sdegnati per esecrando attentato vita nostro amato magnanimo Re maledicendo mano assassina e quanti l'armarono innalzano devote affettuose felicitazioni per lo scampato pericolo rinnovando la massima fede nell'augusto sovrano e nei gloriosi destini della Patria».

Associazione Veterani e Reduci Patrie Battaglie.

Il Presidente: *dott. C. Marzuttini*

Da Precenicco:

S. M. Vittorio Emanuele
ROMA

«Mentre l'Italia fiera dei suoi più fulgidi destini a Voi guarda con incrollabile fede, fervido amore giunge grave notizia, infame attentato contro V. M. Lieto scampato pericolo, Consiglio Comunale di Precenicco invia Voi sentite felicitazioni, espressioni più vivo immutabile affetto sacra Vostra persona.»

Sindaco: *cav. De Lorenzo*

Il telegramma della Gioventù triestina:

Ministro Real Casa
ROMA

«All'unanime indignazione mostruoso attentato si unisce gioventù triestina ed esultano per risparmiata preziosa esistenza popolare Re, grandezza Italia nostra».

D'Avanzo

Spedirono telegrammi la Camera di Commercio, l'Accademia di Udine e il Comitato della Dante Alighieri.

Alla Corte d'Assise

La notizia dell'attentato fu portata ieri alla Corte d'Assise da un nostro redattore.

Il P. M. dott. Tonini pronunciò nobili parole d'occasione per l'attentato, dicendo che il cuore d'ogni italiano era con il Re.

Tutta la corte, i giurati, i difensori, il pubblico e gli accusati si alzarono.

Da PORDENONE

La grandiosa dimostrazione di ieri sera

Ci telefonano, 14, notte:

Questa sera, appena giunta la terza edizione del vostro giornale recante minuti particolari dell'attentato si organizzò un imponente corteo cui parteciparono circa dieci mila persone.

Il corteo preceduto dalle associazioni con bandiere e dalla banda di Torre traversò le vie della città plaudendo alla Marcia Reale.

Sostò dinanzi alla lapide di Garibaldi. Il Sindaco Querini pronunciò un nobilissimo discorso.

Il dott. Papi parlò a nome della gioventù pordenonese. Quindi la dimostrazione si sciolse.

Nella giornata la Giunta ha fatto affiggere un manifesto.

Da TOLMEZZO

Per l'attentato ai nostri Sovrani

Ci scrivono, 14, (n.):

Questa mattina alle ore 10 notizie private annunziarono il vile attentato commesso contro i nostri ben amati sovrani e più tardi un comunicato del locale signor Commissario Distrettuale la confermava coi noti particolari.

Lo stupore e l'indignazione furono grandissimi in tutta la cittadinanza e come prima manifestazione di giubilo per lo scampato pericolo vennero esposte le bandiere nazionali in tutti gli edifici pubblici ed in molte case private.

So di telegrammi spediti da autorità, associazioni e private istituzioni felicitanti il mancato mostruoso intento, e di una sottoscrizione aperta in favore della Croce Rossa quale protesta contro il vile attentato commesso da un infame settarico che non ha patria.

Vi comunicherò i telegrammi e l'esito della sottoscrizione aperta.

L'ESUBERANZA DI MATERIA CI COSTRINGE A RIMETTERE A DOMANI MOLTE CORRISPONDENZE DALLA PROVINCIA.

Per la fiera pasquale di beneficenza

Ieri alle 16 nella sala maggiore delle scuole elementari di Via Dante invitate dalle presidenze della Scuola e Famiglia, della Società protettrice dell'Infanzia e della Congregazione di Carità convennero molte gentili signore per uno scambio di idee allo scopo di ottenere un successo ottimo alla prossima benefica fiera.

Alle intervenute e a quelle che impedite di trovarsi presenti mandarono la loro gentile adesione il Presidente della adunanza comm. Domenico Pecile diresse nobili parole ringraziando per l'opera volontaria e profenua che apporterà vantaggio alle nostre provvide istituzioni di beneficenza e di educazione. Accennò agli scopi nobilissimi della «Scuola e Famiglia» che speciali cure dedica alla formazione del carattere dei nostri giovani; ringraziò i signori Ettore Spezzotti e Enrico Bruni per avere accettato anche questa volta la Presidenza e la Vicepresidenza della Fiera e sciolse la riunione con l'augurio ed il voto che un risultato splendido coroni l'opera generosa delel signore e del Comitato.

La nuova Unione Esercenti

Come già annunciammo l'altra sera in una sala dell'albergo Roma si riunirono in assemblea i sottoscrittori per la costituenda Unione Esercenti di Udine.

Si approvò lo statuto e si nominarono le cariche sociali.

Vennero eletti:

Presidente: Beltrame cav. Antonio — Consiglieri: Alessio Giuseppe, Bon Antonio, Colle Fabio, Carlini Giuseppe, Cioni Andrea, de Puppi Guglielmo, DelFabbro Pietro, Menussi Mario, Piva Italico, Pelizzo Giovanni. — Revisori: Bellina Antonio, Chiussi rag. Luigi, Degani Augusto.

Alla «Scuola e Famiglia»

Gli allievi della simpatica istituzione cittadina telegrafarono al Ministro della Real Casa pregandolo di voler esprimere ai principini il loro orrore pel il tentato delitto e la loro gioia di sapere incolume l'amatissimo Sovrano.

L'Accademia e la Dante

Hanno inviato al minstro della Real Casa telegrammi di imprecazione all'esecrando attentato di giubilo per lo scampato pericolo di S. M. il Re l'Accademia di Udine ed il Comitato Udinese della Dante Alighieri.

Le navi da guerra e le mitragliatrici hanno sostenuto il nemico che però è stato battuto ed ha preso la fuga rifugiandosi sulle navi. Le perdite degli italiani sono rilevanti: un soldato italiano fu fatto prigioniero. I turchi hanno avuto due morti e due feriti nelle loro file. I loro ausiliari arabi hanno avuto 16 morti e 65 feriti gravi. I turchi si sono impadroniti di un bottino considerevole.

Questa notizia non è che un travestimento ad uso dei nostri avversari dell'ultima sconfitta subita dalle loro truppe sotto Tobruk, anzi in aperta campagna davanti a Tobruk. L'introduzione delle navi a raccogliere i nostri che avrebbero abbandonato le loro posizioni non è che una allegra variante alle loro ordinarie e ridicole menzogne che ormai hanno oltre tutto anche il difetto della monotonia.

Recentissime

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

Particolari della dimostrazione di Roma

COSA DICE L'ASSASSINO

Un complotto?

ROMA, 14, (notte). — Alle 14.5 il presidente del Consiglio onor. Giolitti traversa la Piazza Montecitorio tra grandi grida di applausi. La folla grida Viva Giolitti! Viva il Re! Viva Tripoli!

Alle 15 la folla si dirige al Quirinale. Passando dinanzi al commissariato di Terni, ov'è rinchiuso l'assassino prorompe nel grido di: alla forca! alla forca!

Lo sciagurato sente e comprende la manifestazione dello sdegno popolare, estringe la testa tra le mani, mormorando: «Povera mamma mia! Povero babbo mio!»

Gli studenti e gli operai passando dinanzi l'ambasciata d'Austria-Ungheria, insolitamente applaudirono. Dalle finestre sventolano le bandiere d'Austria-Ungheria e il tricolore.

Mille operai muratori dell'impresa Bianchi parteciparono alla dimostrazione. All'iniziatiava dell'ingegnere del cantiere, nessun operaio si rifiutò.

Tra la folla si nota un uomo di 35 anni che distribuisce un che di bianco che viene accettato come una reliquia.

Egli è l'orefice Ugo Carta che assistè all'attentato, rincorse l'assassino e mentre le guardie lo prendevano in consegna gli strappò il colletto che ora viene distribuito a pezzi.

Le prime parole del D'Alba furono: «Ho fatto una sciocchezza, sono un ignorante. Non dico niente. L'ho fatto per vendicare gli oppressi. Sapevo che il Re doveva andare al Pantheon e lo aspettai.

«Appena vidi la carrozza estrassi la rivoltella. Ebbi un momento d'incertezza, ma visto che la folla mi aveva osersvato, riettei che m'avrebbero arrestato lo stesso e sparai!»

Quando gli domandarono chi gli avesse dato la rivoltella, rispose: — L'ho trovata!

La rivoltella è un'arma di precisione, lunga 30 centimetri, a sei colpi calibro 6, di marca Schmit.

Vale circa cento lire.

Questa circostanza fa supporre il complotto.

Il D'Alba cadde in una notevole contraddizione: disse d'avere pensato da tre anni all'attentato, e poi invece ammise d'averci pensato solo ieri leggendo il giornale.

I deputati e i senatori ricevuti dal Re al Quirinale

ROMA, 14. — Fino dalle 15 le sale e i corridori di Montecitorio sono affollati di deputati che si preparano a recarsi alla reggia. Sono presenti oltre 250 deputati.

Alle ore 15 e 30 si forma la colonna e i deputati muovono da Montecitorio. In testa si trovano il presidente della Camera Marcora, il presidente del Consiglio Giolitti, cui seguono tutti i ministri, sottosegretari di Stato, l'ufficio di presidenza, poi un folto gruppo dei deputati a piedi, scortati da una doppia fila di carabinieri, mentre la folla fa ala salutando rispettosamente la rappresentanza elettiva nazionale, che si avvia verso la reggia, ove giunge alle ore 16. Tra deputati, fra cui si trovano i membri più autorevoli di tutti i gruppi della Camera, sono oggetto di viva attenzione Bissolati, Cabrini, Bonomi, Dall'Acqua.

Al giungere in piazza del Quirinale sempre gremita di popolo plaudente la rappresentanza nazionale è accolta da scrosci di applausi che la accompagnano finchè non è scomparsa dietro le file dei carabinieri che tiene indietro la massa.

Poco prima, in numerose carrozze ed automobili è giunta al Quirinale accolta da applausi della folla anche la rappresentanza del Senato. I senatori, i deputati, i ministri, i sottosegretari di Stato furono ricevuti nella sala del trono. Essi si disposero attorno al re e alla regina. Non si pronunciarono discorsi ufficiali da parte dei presidenti delle due camere. Il re e la regina fecero il giro di tuttol'ampiosalone. Il re strinse a tutti la mano; la regina porgeva la sua ai senatori e deputati che la baciavano, inchinandosi.

Poi si formarono i circoli con cui i sovrani via via si intrattennero brevemente.

Tutti coloro che assisterono al ricevimento sono concordi nel rilevare la serenità del Re e della Regina.

In questa triste circostanza essi non si mostrano affatto impressionati dell'attentato. L'unica loro preoccupazione a tutti manifestata, specialmente dalla regina, fu per la ferita riportata del maggiore Lang. La regina si disse però, molto lieta che le condizioni del maggiore vadano migliorando, come risulta dalle notizie che attinge ogni momento.

I colloqui col Re e colla Regina

All'on. Mezzanotte il re disse che al momento dell'attentato non si è accorto di niente, perchè guardava dalla parte opposta a quella che si trovava l'assassino. Solo quando vide cadere da cavallo il maggiore ebbe l'impressione dell'attentato. La regina narrava, invece, d'aver veduto la scena. Vide il D'Alba avvicinarsi alla carrozza reale, por mano alla rivoltella, puntare e sparare. Ella fece subito scudo al marito col suo corpo. Per fortuna, soggiunse la regina, non ce n'era bisogno.

Il senatore Filomussi Guelfi, a significare lo stato d'animo del sovrano, narrava che quando il re lo vide gli si fece incontro sorridendo e stringendogli la mano e gli disse: Bene, come sta caro professore?

Ad un gruppo di deputati il re disse, mostrandosi vivamente compiaciuto che il primo telegramma di felicitazione ricevuto fu quello dell'imperatore d'Austria ed espresse la sua meraviglia che la notizia dell'attentato abbia potuto con tanta celerità giungere a Vienna.

Falcioni, sottosegretario all'interno, voleva presentare al re l'on. Cabrini, ma il re nel porgere la mano gli disse: Oh! noi ci conosciamo già! Poi il sovrano si trattenne a parlare col gruppo dei deputati, fra cui lo stesso Cabrini e Bissolati.

Cabrini disse: Vostra maestà dette una bella prova di coraggio.

Il Re rispose sorridendo: Non è prova di coraggio, perchè la vettura era chiusa!

Anche Bissolati intervenendo, osservò: «Ma il coraggio si vede anche dopo ed io me ne intendo».

Sorridendo il sovrano soggiunse che sa compiangere ora tutti i suoi segretari che in questa circostanza saranno per un bel pezzo occupati a rispondere agli innumerevoli telegrammi che già gli pervennero e che continuano giungere.

Altri colloqui coi Sovrani al Quirinale

ROMA, 14. — Durante il ricevimento dei deputati e senatori, la regina parlò anche lungamente con Bettòlo e Pantano. Con questi la regina si trattenne a discorrere della necessità di provvedere all'educazione dei giovanetti traviati, che essendo abbandonati a loro stessi diventano poi deliquenti del tutto irresponsabili. Il Re con tutti poi parlò con infinita compiacenza della dimostrazione della cattadinanza, osservando che non aveva mai veduto una moltitudine così imponente di popolo, tantochè ebbe la gradita intima impressione che non fosse solo presente il popolo di Roma, ma il popolo d'Italia.

Marcora chiese al Re, se era tuttora impressionato del pericolo corso, il Sovrano gli rispose: «L'impressione che provo ora è un vivo compiacimento, perchè mi vedo intorno i rappresentanti di tutta la nazione». Il re strinse con effusione la mano a Romussi che gli aveva detto essere inconcepibile l'attentato sulla sua persona, egli che è il sovrano buono, studioso e democratico.

Quando il ricevimento terminò, il Re e la Regina vivamente ringraziarono i senatori e i deputati per la manifestazione fatta. Lasciando la sala del trono i senatori e i deputati rivolti ai Sovrani più volte gridarono: Viva il Re! Viva la Regina!

Il saluto ai bersaglieri

La piazza del Quirinale non cessò di essere gremita di una massa di popolo. Pare che l'entusiasmo sia inesauribile ed a ogni piccolo episodio assume nuovo vigore. Così quando alle 17.30 giungono in piazza i granatieri del 2.o reggimento con in testa la loro musica per dare il cambio alla guardia dei bersaglieri che prestano il servizio fino a questa ora, la folla si entusiasma agli inni patriottici suonati dalla musica e festeggia con grandi applausi di: Viva l'esercito! Viva i bersaglieri! Viva i granatieri! e si accalca intorno all'ingresso del palazzo, tanto che quando i bersaglieri escono di corsa dal portone devono arrestarsi dinanzi all'onda popolare che li fa segno ad una manifestazione di affetto.

Come le dimostrazioni terminarono al tramonto

ROMA, 14. — Nuove esplosioni di entusiasmo si hanno quando da Via Quirinale sbocca in piazza un altro corteo di dimostranti con alla testa la banda comunale e un gruppo di studenti universitari con varie bandiere.

Questo concerto era partito dal Pincio dove la gente era convenuta ad ascoltare il concerto pomeridiano all'aperto. Si improvvisa una calorosa dimostrazione chiedendo gli inni patriottici, muovendo poscia in corteo verso il Quirinale. Qui giunto si è mescolato all'altra grande folla che vi stazionava. Una commissione si reca dai cerimonieri di corte per chiedere pel loro tramite che i Sovrani si vogliano mostrare al popolo desideroso di acclamarli ancora. Il desiderio popolare è accolto alle ore 18. Qualche minuto dopo le persiane del balcone si aprono nuovamente. I reali appaiono due volte tra l'incessante applaudire della marea umana addensantesi nella grande piazza. Al calare della sera, mentre le luci del tramonto si spengono, dietro le alture del Gianicolo e Montecitorio la folla fervida d'inesausto entusiasmo si trova ancora nella piazza regale. Poi lentamente la gente si sbanda. L'eccezionale grandiosa non ricordata manifestazione di Roma capitale, di Roma popolare è durata quasi interrotta per circa 10 ore.

Le notizie di ieri dalla Libia

La morte di un nemico feroce

TRIPOLI, 14. — Ufficiale. — *Ieri una nebbia fitta e persistente ha impedito le ricognizioni aeree. Notizie concordi recate da profughi dicono che nell'ultimo attacco di Ain-Zara è rimasto ucciso Randam Le Cherif, Madir degli Alanga fra i vari capi il più accanito nelle crudeltà commesse sui nostri soldati nello scorso ottobre.*

Da Homs nessuna novità.

Il combattimento del 12 a Bengasi

BENGASI, 14 — Ufficiale. — *Tutte le informazioni che qui arrivano dall'interno confermano l'importanza dell'azione del dodici e per il numero dei morti e per l'impressione sui superstiti.*

Vennero riconosciuti fra i cadaveri abbandonati quelli di tre ufficiali turchi.

Ieri è stata inaugurata la nuova stazione radiotelegrafica fissa, impiantata con grande prestezza. Le condizioni del suo funzionamento sono ottime.

Dopo la nostra vittoria di Tobruk

TOBRUK, 14. - (Ufficiale). — Le truppe hanno il giorno 12 continuato i noti lavori sull'altipiano e sono rimaste indisturbate. Il nemico è sempre rimasto a grande distanza.

La regia nave *Varese* perlustrando la costa ad ovest di Tobruk ha avvistato una carovana di circa duecento cammelli contro la quale e contro un caseggiato che appariva occupato da beduini sparò alcuni colpi, che produssero gravi danni.

Informazioni attendibili pervenute al comando confermano le forti perdite subite dal nemico il giorno 11. La forza nemica che prese parte al combattimento era di circa 5 mila uomini tra cui molti regolari turchi.

Come la raccontano i turcomani menzogneri stolti

ROMA, 14. — Il ministero della guerra ottomano pubblica un telegramma del comandante di Tobruk in data 11 corrente il quale dice che è avvenuto un combattimento fra le forze turche e tre battaglioni di fanteria e due batterie italiane che si recavano a Mazzura.

Gli italiani furono dispersi dapprima, ma hanno ripreso l'offensiva dopo aver ricevuto rinforzi.

Il combattimento è durato 15 ore.

Una smentita ai giornali che tirano a indovinare

ROMA, 14. — *Non sono attendibili le notizie pubblicate da qualche giornale circa le risposte che l'autore dell'attentato ai Sovrani avrebbe dato nei suoi interrogatori, poichè com'è noto l'istruttoria che procede alacremente è per legge segreta.*

I timori della Porta per lo stretto

COSTANTINOPOLI, 14. — Il ministero della guerra annuncia con un secondo comunicato che a datare da oggi, dopo la levata del sole, i vapori e i velieri potranno traversare lo stretto dei Dardanelli in una linea riservata al passaggio, soltanto se guidati dai piloti. I velieri dovranno essere rimorchiati, altrimenti il passaggio è proibito perchè pericoloso.

Il richiamo di Tscharikoff

COSTANTINOPOLI, 14. — Il richiamo di Tcharykoff produce profonda impressione nei circoli ufficiali ottomani che temono un cambiamento della politica russa verso la Turchia.

BOLLETTINO METEREOLOGICO

ROMA, 14. — Pressione. In Europa la pressione massima è 770 sul Mar Bianco, minima 735 in Irlanda, massima secondaria 769 sulla Spagna, Francia, Svizzera, Baviera.

(Udine 14 Marzo)

Ore 8 Termometro 5.8 — Massimo 14.2 — Barometro 757 — Stato del cielo Bello — Vento N — Pressione Calante.

IL CAMBIO

ROMA, 14. — Il cambio per domani è 100,93.

Dott. I. FURLANI, Direttore
Giovanni Minighini, gerente respons.
Stabilimento Tipografico Friulano

Appendice del *Giornale di Udine* (138.

LA COLLANA DELLA REGINA

Romanzo di A. DUMAS

Lo sconosciuto aveva, senza dubbio la chiave di quella porticina. Egli si introduceva da colà fino sotto alla volta dei bagni di Apollo ed ivi aspettava che si venisse a cercarlo.

Tutto era così disposto, ed era pure per l'istessa porticina che fuggiva monsignore dopo il suo colloquio colla regina.

Scorso qualche momento Charny vide il mantello ed il cappello da lui distinti la sera prima. Questa sera l'incognito non camminava più verso la regina colla medesima rispettosa esitazione; veniva gran passi non osando correre, ma se avesse camminato più presto, avrebbe corso.

La regina appoggiata, al suo grande albero, sedè sul mantello che il nuovo Raleigh stese al suolo per lei, e mentre la vigile amica stava in sentinella come la notte antecedente, l'innamorato monsignore, inginocchiatosi sull'erbetta, cominciò a parlare con appassionata rapidità.

Ma ecco la regina lasciare d'improvviso sfuggire alcune parole, — almeno bisogna crederlo; parole soffocate, ben basse, percè l'incogognito solo potesse ascoltarle. Ma appena egli le ebbe udito che nell'eccesso della sua estasi esclamò in tal guisa da farsi udire:

— Grazie, oh! grazie, mia amabile maestà. A rivederci dunque domani.

La regina celò totalmente il viso, già si ben nascosto. Charny sentì stillarsi lentamente a goccie pesanti giù per le tempia un freddo sudore, il sudor della morte. Lo sconosciuto aveva veduto stendersi verso di lui le mani della regina. Ei le strinse fra le proprie, imprimendovi un bacio si lungo e tenero che Charny ebe a provare per tutta la sua durata tutti i supplizi che la feroce umanità ha tolto dalle barbarie infernali. Ricevuto quel bacio, la regina si alzò vivamente e prese il braccio della compagna. Ambedue fugirono, passando come la prima notte, vicino a Charny.

Fuggendo l'incognito dal canto suo, Charny, che non aveva potuto muovere un passo dal suolo, ove lo teneva inchiodato la prostrazione di un indicabile dolore, Charny sentì confusamente il rumore simultaneo di due porte che si chiudevano. Egli andò a visitare il posto ove erasi seduta la regina. L'erba ancor gualcita, rivelava a Charny la sua disgrazia e la felicità di un altro. Invece di gemere, invece di lasciarsi salire di nuovo alla fronte i fiumi dell'ira, Oliviero si mise a riflettere sulla natura di quell'amore misterioso, e sulla qualità della persona che l'ispirava, ed andò ad esplorare i passi di quel signore colla fredda attenzione che egli avrebbe messa nell'esaminare le orme di una fiera. Riconobbe la porticina dietro i bagni d'Apollo, ed arrampicandosi su pel muro, scorse le pedate di un cavallo e l'erba tutta calpestata.

— Egli viene di là! Non viene da Versaglia, ma da Parigi, pensò Oliviero. Viene solo e domani tornerà perchè gli fu detto: Arrivederci domani. Ebbene, a rivederci domani, sì, ma tutti, perchè domani saremo in quattro al convegno, madama!

LXVI — DONNA E REGINA.

La dimane condusse le medesime peripizie. La porticina si aprì al tocco di mezzanotte, ed apparvero le due donne. Charny aveva preso la sua risoluzione; quella notte voleva conoscere il personaggio felice favorito della regina.

Fedele alle sue abitudini, benchè non fossero inveterate, egli camminava celandosi dietro gli alberi, ma giunto al sito ove, da due notti, aveva luogo l'incontro degli amanti non vi trovò alcuno. La compagnae della regina trascinava sua maestà verso i bagni d'Apollo. Una ansietà orribile, uno strazio affatto nuovo atterrì Charny, nell'innocente sua probità egli non si era immaginato che il delitto potesse giungere a tal punto.

La regina, sorridente, e bisbigliando camminava verso il cupo ricetto sulla cui soglia l'aspettava lo sconosciuto gentiluomo a braccia aperte.

Ella entrò tendendo pure le braccia. Il cancello di ferro si schiuse dietro di lei.

La complice rimase al di fuori appoggiata ad un cippo spezzato coperto di morbido fogliame. Charny aveva mal calcolato le sue forze: esse non potevano resistere ad un tal colpo. Nel momento in cui nella rabbia che lo rodeva, stava per precipitarsi sulla confidente della regina per ismascherarla, cadde sulla molle erbetta mandando un grosso sospiro che andò a turbare un attimo la quiete di quella sentinella appostata alla porta dei bagni di Apollo.

Una emoraggia interna della sua ferita che erasi riaperta lo soffocava. Charny fu richiamato alla vita dal freddo della rugiada, dall'umidità della terra, dalla vivace impressione del proprio dolore. Si alzò barcollando, riconobbe il luogo la sua posizione, si ricordò dell'accaduto, e cercò. La sentinella era scomparsa. Nessun rumore facevasi udire. Un orologio di Versaglia che suonò due ore lo istruì che il suo svenimento aveva durato a

(*Continua*)

I Cambi e le Borse Italiane

Francia (oro) 100,93, Londra (sterline) 25.48, Germania (marchi) 124.41, Austria (corone) 105.48, Pietroburgo (rubli) 268 12, Rumenia (lei) 100.10 Nuova Jork (dollari) 5.19, Turchia (lire turche) 22.81.

Chiusura Borsa di Milano, 15

Rendita: Italiana. 3 1|2 0|0 contanti 98,45. fine marzo 98 57 id. id. 3.1|2 0|0 98 30.

Azioni: Banca d'Italia 1457.—, Banca Commer. Ital. 862.—, Credito Ital. 577.—, Ferrovie Mediter. 412.— Naviga- Gen. It. 385 — Società Veneta 154.—.

Azioni: Londra 15.08. Svizzera 100 92.

Chiusura Borsa di Genova, 15

Rendita: Italiana 3.1|2 0|0 contanti 98.41, id. id. fine marzo 98 53, Italiana 3.1|2 0|0 98.53.

Azioni: Banca d'Italia 1467,1|2, Banca Commerciale It 863.75, Credito Italiano 577.—, Ferrovie Merid. 600.—, id. Mediter. 412 50 Navigazione Gen. Italiana 385.—. Raff. Ligure Lombarda 367.—, Acciaierie Terni 15.07., Eridania 761.—, Ansaldo Armstrong e C. 269.—.

Chiusura Borsa di Parigi, 15

Rendita: Francese 3 0|2 94.92, Italiana 3,3|4 0|0 97.70, Cambio Londra a vista 25.24, Consolidato Inglese 2 3|4 0|0 78.1|8, Obblig. Ferr. Lombarde 275,—, Cambio su Italia 99,— Rend. Turca, 91.60, Rend. russa 4891 83.20, id. 1906 100.05, id. 1900 100.60, Portoghese 65.80, Banca Commerciale 854. —

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

per Pontebba: L. 5.10 - O. 6.5 - D. 7.58 - O 10.15 A. 15.44 - D. 17.15 - O. 18.10.
per Tolmezzo, Villa Santina: 7.58 - 10.15 - 15.44 17.15 - 18.10
per Cormons: O. 5.46, O. 8 - O. 12.50 - M. 15.42 D. 17.25 - D. 18.55 - O. 20.6.
per Venezia: A. 4. - A. 6.15 - A. 8.20 - D 10.10 D. 11.25 - A. 13.40 - A. 17.24 - D. 20.5 L 21.30
per S. Giorgio - Portogruaro - Venezia A. 7 - M. 8 - M 13.21 - M. 16.10 - M. 19.27
per Cividale: M. 6 - M. 9.2 - M. 11.15 - M 13 15 M 17.47 - M. 20.
per S. Giorgio di Nogar - Trieste: A. 7 - M 8 - M 13.21 - M. 16.10 M. 19.27

Arrivi a Udine

da Pontebba: A. 7.45 - D. 11 - O. 12.44 - O. 19. D. 19.45 - O. 21 - L. 21.25
da Villa Santina-Tolmezzo 7.45 - 11 - 12.44 - 17.9. 19.45. Il treno in partenza da Udine alle 17.15 che trova corrispondenza con la Carnia è quello che parte da Villa Santina alle 9.8 si effettuano tra Villa Santina e Stazione per la Carnia soltanto nei giorni di Lunedì Giovedì e Sabato.
da Cormons: M. 7.32 - D. 10 - D 11.6 - O. 12.50. O. 15.23 - O. 19.41 - 22.58
da Venezia: A. 3.20 - L. 4.56 - D. 7.46 - O. 9.33 A. 12.15 - A. 15 20 - D. 17.5 - D. 18.42 - M. 19.28 - A. 22.55
da Venezia - Portogruaro - San Giorgio M 7.29 A. 9.43 - M. 13.5 - M. 17.36 - A. 21.43.
da Cividale: M. 7.40 - M. 9.28 - M. 12.55 - M. 15.28 M. 19.20 - M. 21.28.
da Trieste - San Giorgio: M. 7.29 - A. 9.43 - M 13.5 M. 17.36 - A. 21.43.

Tram Udine - San Daniele

PARTENZE 7.9 - 9.35 - 11.36 - 14.43 - 17.51
ARRIVI 8.21 - 10.31 - 13.38 - 16.35 - 18.45